

GIROLAMO PANDOLFI DA CASIO

CANZON OVE SI NARRA
LA STRAGE E IL SACCO DI ROMA

a cura di Danilo Romei

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 28 maggio 1997
nuovo formato del 26 luglio 2009

CANZON' oue si narra la Strage, e il Sacco / di Roma, Diritiua al Catolico Re di
 Spagna / & de Romani, CARLO Quinto eletto Im / peratore. Composta per il
 FELSINEO Ca / valiero & Laureato, Hieronimo Casio de Me / dici, a persuasione
 dello Illustriss. Signore Ste / fano Colonna. S. di Pilastrino, Strenuo, e in / uitto del
 .VII. CLEMENTE Capitano. / A imitatione d'una del Petrarca. / Che debbio far, che
 mi consigli, Amore.

STANZA PRIMA

Se d'Homero, e Vergilio hauesse il Stile,	[c. +r]
E il suon d' Apollo, e il canto,	
E de i primi TRE Toschi lo Idioma,	
Troppo sarebbe dolce, o troppo humile,	
Al duolo estremo, e al pianto,	5
Del q(ua)l su gli homer miei posto ho la Soma,	
Cantar, si come ROMA	
Gia trionfante, e del Mondo Regina,	
Fatta Serua, e Meschina	
Da Barbar sia, e Italian crudeli,	10
Cristian di nome, e d'opere Infideli.	
Nel Ventisette, & Mille, e Cinquecento,	
Di Maggio, il giorno Sesto,	
Fu lo Infelice, Horrendo, & Flebil caso,	
O Giorno, che in un' hora, in un momento,	15
Tutto il SECOL fe mesto,	
E ne l' Aurora il SOL' ire a l' Occaso,	
Non fu la Nebbia a Caso	
che si uedea (e non uedeassi in essa)	
Qual fe piu Roma oppressa,	20
Ma il trar de gli Archibusi, il cui rumore	
Nel basso Inferno, e in Ciel porse terrore,	
Carlo era, di te CARLO, Capitano	[c +v]
E Francese, per Padre,	
Et per Dominio, Duca di Borbone,	25

Per soe Vittorie, uno altro Carlo Mano,
 E Italian per Madre,
 MARCHESA, nata oue nac(que) MARONE,
 Qual smontato d'Arcione
 Per dare alle TUE genti Esempio, e Core, 30
 E al Nimico terrore,
 Scalo le Mura, e le tinse col sangue
 Ove resto, ne i noue Lustru essangue.
 Nel loco suo il Principe d'Oragna
 Con principio di gloria 35
 Segui la incomenciata crudel guerra,
 Quel Giorno ottenne (gloriosa, e magna)
 Di ROMA la Vittoria,
 Et con lor forze entrar nella terra,
 A Quai, ciascun s'atterra 40
 Per impetrar, oue non /e/ mercede,
 E inuan s'attende, e chiede
 Il Soccorso Francese, e Italiano,
 Contro il furor Tedesco, & core Hispano.
 Quei tardi, e gli TVOI presti in loro imp(re)se, 45
 Rinchiuser nel Castello
 Il Settimo CLEMENTE, e la soa Corte,
 Qualche irato Orso, & qualche Colonnese,
 Della Patria rebello,
 Viderno lieti, una si accerba Sorte, 50
 Qual assai piu di Morte
 Preme gli Cori, oue Virtute alberga,
 Ch'Horror con la sua Verga
 Si desta, & si percuote alla uendetta
 Che non si lascia a DIO, a qual s'espetta. 55
 Quanto di male opro l'armata turba, [c. +iir]
 (O, rea Fortuna, o Fato)
 Gran parte taccio, che narrar non posso,
 Trema la Terra, ogni Luce si turba,
 E troppo Quel fu ingrato 60
 Che la Patria, e la Fede, ha si percosso,
 Prememi ogn'hor piu il dosso
 Il peso, di osseruar quanto ho promesso,
 Che si horrendo Processo
 Non fu, ne fia, nelle Tartaree grotte, 65
 Dal primo Giorno, insin l'ultima Notte.

L'antiche Historie, e le Moderne ogn'hora
 Di questo ne fan fede,
 Come si uede sculto, e legge iscritto,
 Il suo Monte Sion, DAVID, plora, 70
 Carthagine, la Sede,
 E Troia, il forte Ilion, & PRIAMO afflitto,
 Non cantero di Egitto
 Di Genoa si, Bressa, Capoa, e Rauenna,
 Che fuori d'ogni uena 75
 Gli tremo il Sangue, e delle Borse l'Oro
 Con Strage Incendii, & co(n) mortal Martoro.
 Tutte insieme, fur nulla, alla Ruina
 Della infelice Roma,
 Pur solo a raccordar la sua grandezza, 80
 Non si saluo la gente Pellegrina,
 Ne il Barbaro Idioma
 Hebbe forza a placar la lor Asprezza,
 Gente nel sangue auezza,
 Di cui souente ogni Region si lagna, 85
 Alemania, e la Spagna,
 La bella Italia, & il Sacrato Clero,
 E il Sudario di Christo, e Paulo, e Piero.
 Non fu da Italian, FRANCESCO saluo, [c. +iiv]
 Ne dalli proprii Hispani, 90
 DOMENICO di Fede Inquisitore
 Ne il VERBO, che incarno nel Vergine aluo
 Ne da gli so' Africani
 L'Aurelio AGOSTIN, primo Dottore,
 Ne chi il Virgineo Fiore 95
 Haueua a Dio di Castita donato,
 O Sorte, o Influsso, o Fato,
 Come consenti ch'altri faci acquisto
 Di quel che /e/ dedicato a Giesu Christo.
 So ben che gli error nostri, o Imme(n)so Gioue 100
 Son pur troppo grandi,
 Ma so che maggior /e/ la tua Pietade,
 Fa che la Gratia toa che dal Ciel pioue,
 Gli peccati nephandi
 Purghi, e non piu no, le inique Spade, 105
 Qual le Romane Strade
 Di sangue han tinto, e il TEVER fatto rosso,

E ripieno ogni fosso,
 Et a ACHARON sudar l'antica Effigie,
 Nel uarcar l'Alme alla palude Stigie. 110
 Ch'il uide, o scrisse, e lo raccorda, o legge,
 Sognar certo gli pare,
 Ouer ne l'Aria edificar Castelli,
 Barbare Fere, e de Italia il bel Gregge
 N'uno Ouile habitare 115
 Come tra Lupi, i mansueti Agnelli,
 Non si graui flagelli
 RHODI pati, ne tanta Strage, e danni,
 Ne il Profeta GIOANNI
 Fu tanto dal gran TVRCO uilipeso, 120
 Quanto ha(n) toe sq(ua)dre Christo, e Roma offeso.
 L'Ottauo BONIFACIO Romano [c. +iiii'r]
 Ch'il primo Giubileo
 Gia fece, e l'Anno fu Mille, e Trecento,
 Et che in le Leggi, non fu solo humano, 125
 Ma piu di Semideo
 Ch'il SESTO, al Decretal, gio(n)se a orname(n)to,
 Et che di uita spento
 Fu dal gran SARRA, Baron Colonnese
 Qual uendico so' offese, 130
 E illesa lascio Roma, e non fe come
 Han CARLO le toe Ge(n)ti il Grido, e'l Nome,
 Ma Questo, come Volpe entro in Papato,
 E gli uisse Leone,
 Pregion poi come Can, mori in un canto, 135
 Non cosi fe CLEMENTE, che creato
 Fu dalle TRE persone
 Eterno Padre, Figlio, & Spirtosanto,
 La Barca il Regno, e il Manto,
 Nel CONCLAVI, gli diede tutto il Clero 140
 Come a esperto Nochiero,
 Ch'al tempo di Leone, e Adriano
 Reggea il Timon con la soa destra mano.
 Hor come uero successor di PIERO
 Per ischifar Fortuna, 145
 Sempre con essa andaua, terra, terra,
 Del Secol bon Pastor, del Mar Nochiero
 Senza temenza alcuna

Hauer giamai di Christiana guerra,
 Se in te CARLO si serra 150
 Di MARTE il Core, opralo a far acquisto
 Del Sepolchro di CHRISTO
 Che ad annullare al tuo Imperio d'espetta
 L'Hebraica Legge, o ogni qualonque Setta.

Tu Catholico Re, sei della Spagna, [c. +iiiiv]
 Et Re de gli Romani,
 E il Quinto CARLO eletto Imperatore,
 La CROCE porti, ualorosa, e magna
 Insegna de Christiani,
 E di CESAR l'Ocel, Nome, e Valore, 160
 E di MARTE, il fier Core,
 Hor piglia come /e/ giusto, e uuol Ragione,
 Le TRE Imperial Corone,
 Et qual GIULIO solea, l'ingiurie oblia
 Poi l'Arme uolgi alla Turchesca uia. 165

Tu CLEMENTE hai, Nochiero, e Pastore,
 Che non ad altro pensa,
 Che uolger la sua Naue a l'Oriente,
 E il tuo FRATEL de l'Ongaria Signore,
 Colmo di Gloria immensa, 170
 E il RE di Franza Cognato possente,
 E la Italiana gente,
 Che uiran teco, a cosi giusta guerra,
 E per Mare, e per Terra
 Ottennerai d'ogni Infidel Vittoria, 175
 Che il CIEL t'ha riserbato a tanta Gloria.

E che'l sia uero, in uarie Prophetie,
 Trouassi, e legge iscritto,
 Et sculto in una Tauola di Rame,
 Qual dicon l'Anno apunto, il Mese, e il Die 180
 Che fu a Carlo prescritto
 Troncare A MAOMETTO il uital Stame,
 (Et non sotto Velame)
 Nel Mille, e Cinquecento Ventinoue
 Con sue Cesaree proue 185
 E trouarala, chi siegue la traccia,
 Drento la Libreria del RE di Daccia.

Nel Mille, e Quattrocento Cinquansei, [c. +iiiiir]
 In Anglia trouata

Fu in un Auel, sotto l' Antica madre, Carlo di Franza RE, Stirpe di DEI Per fare una Giornata A Napol uenne, con l' Armate Squadre, Nepote, Figlio, & Padre,	190
Caccio del Regno, nel Nouantaquatro, Dal Garigliano, al Batro Volo la Fama, e il disse esser quel Carlo, Ma TV quel sei, di cui scriuendo parlo.	195
Onde io mi t' offerisco Combatente, E Guida, a Terra santa,	200
E Trucimano in ciascun loro Idioma, Vendetta uoria far di quella gente Ch' ogn' hor si proua, e uanta Poner su gli homer nostri ogni lor soma,	
E in su gli Altar di Roma Far a Caualli soi mangiar la biada, Con honorata Spada, Gente ch' in Mar mi prese, & prese in Terra, Esperto fatto, in l' una, & l' altra guerra.	205
Ma essere uoria Quel Cesar Giulio Ch' Homero fu, e Achille.	210
Nel far la guerra, & poi notarla in carte, La lingua hauer uoria di Marco Tullio, Le Ghiose, e le Postille, Di chi le Leggi lor, pel Mondo han sparte,	215
Et il Valor di MARTE, Che col Co(n)seglio, Voce, Inchiostro, & Armi Potesse uendicarmi Di quanto oprorno i Turcheschi furori In Mare, e in Terra poi, gli Arabi, e Mori.	220
Canzon, CARLO ritroua QVINTO di nome, & Primo i(n) ogni Gloria, Digli, che la Vittoria Di Roma hauta, a Terra Santa il chiama, Doue Oro, Imperio, & Fama Acquistara ne l' espugnar Nimici E gli sia iscritto Veni, Vidi, Vici.	[c. +iiiiiv] 225

NOTA AL TESTO

La trascrizione è diplomatica (fra parentesi tonde sciolgo le abbreviazioni). Nel margine destro do l'indicazione della carta (fra parentesi quadre) e del numero del verso.